

# Bilal per ora resta in Turchia

## A Bologna inchiesta prolungata pochi giorni dopo il golpe

### Il caso

di **Monica Ricci Sargentini**

In questi giorni Bilal Erdogan è in Anatolia per promuovere attività legate alla cultura e allo sport, non parla dell'inchiesta aperta dalla Procura di Bologna che lo vede indagato per il reato di riciclaggio ma racconta della notte del 15 luglio e di come ha vissuto il tentativo di colpo di Stato: «Mio padre — dice — ci ha preparato ad affrontare ogni avversità».

Il terzo figlio del presidente turco, che ha 35 anni, ha lasciato Bologna nel marzo scorso «per ragioni di sicurezza» abbandonando così il dottorato in Relazioni internazionali iniziato nel 2006 alla Johns Hopkins University. «Mio figlio dovrebbe tornare a Bologna per terminare il dottorato — ha detto il presidente Erdogan a *Rainews24* — ma non può farlo perché rischia di essere arrestato. In quella città mi chiamano dittatore e fanno cortei per il Pkk. È questo lo Stato di diritto?».

Proprio una decina di giorni fa, il 20 luglio, il Gip aveva accettato la richiesta delle pm Antonella Scandellari e Manuela Cavallo di una proroga alle indagini di sei mesi per attendere ulteriori esiti investigativi. Per ora, però, i conti cor-

renti bancari e i tabulati telefonici del figlio del presidente, durante la permanenza nella città italiana, sono stati passati al setaccio dagli inquirenti senza che siano state riscontrate illegalità.

Bilal ha sempre negato di aver portato illegalmente somme di denaro in Italia. L'accusa era contenuta nell'esposto presentato da Murat Hakan Huzan, l'imprenditore turco e oppositore politico di Erdogan, rifugiatosi in Francia perché si ritiene vittima con la propria famiglia di un accanimento politico e giudiziario nel suo Paese. «Il mio assistito — ha dichiarato l'avvocato di Erdogan junior Giovanni Trombini — si ritiene estraneo a qualsivoglia ipotesi delittuosa, ed in particolare ad ipotesi di riciclaggio, e che ogni sua attività economica e finanziaria è assolutamente trasparente, legale, e che le accuse sono completamente infondate».

Lo scorso dicembre in un'intervista al *Corriere della Sera* Bilal aveva spiegato di aver avuto problemi di salute dopo lo scandalo della tangentopoli turca nel 2013: «Era un complotto del gruppo di Gülen, un tentato colpo di Stato». E di essere venuto in Italia, Paese che ama e di cui parla la lingua, per potersi dedicare allo studio: «In Turchia ho troppe distrazioni. Non è facile venire qui con due bambini. Ma è qui che

posso concentrarmi».

Ma dopo il suo trasferimento nel nostro Paese era cominciata a circolare la voce che avesse lasciato la Turchia con una grossa somma di denaro prima delle elezioni del primo novembre, quando poi l'Akp riconquisterà la maggioranza assoluta in Parlamento. Accuse mai provate ma che sono sfociate nell'esposto alla Procura di Bologna.

Bilal Erdogan è titolare di una società, la Bmz Ltd, che costruisce imbarcazioni, autocisterne e uffici. Lo scorso dicembre il portavoce del Cremlino lo aveva accusato di esportare il petrolio dell'Isis con le sue navi attraverso il porto di Ceyhan: «Non facciamo affari nel Mediterraneo e non operiamo noi le imbarcazioni» aveva risposto lui.

Ieri il presidente turco ha espresso tutta la sua insofferenza nei riguardi dell'inchiesta bolognese: «Mio figlio è un uomo brillante e viene accusato di riciclaggio di denaro. Che si occupino di mafia in Italia e non di mio figlio». Il premier italiano, Matteo Renzi, gli ha risposto con un tweet: «In Italia c'è una magistratura autonoma e indipendente che agisce secondo le leggi e che combatte tutte le forme di illegalità, e i giudici rispondono alla Costituzione italiana e non al presidente turco. Chiamiamo questo sistema *Stato di diritto* e ne siamo orgogliosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Indagato

#### ● L'esposto

Lo scorso dicembre l'imprenditore turco Murat Hakan Huzan presenta un esposto in cui accusa Bilal Erdogan di aver portato illegalmente soldi in Italia per riciclarli

#### ● La proroga

La Procura di Bologna scrive il nome del figlio del presidente nel registro degli indagati. Le indagini preliminari sono state prorogate di sei mesi il 20 luglio

